

BIBLIOTECA DI PROGETTO GAY

GIUSEPPE E IL SUO AMICO

UNA STORIA DELLA PENNSYLVANIA

DI BAYARD TAYLOR

*L'angelo migliore è un uomo molto bello
Lo spirito peggiore è una donna di colore oscuro
SAKESPEARE, Sonetti*

*NEW YORK:
G. P. PUTNAM & SONS,
FOURTH AVENUE AND TWENTY-THIRD STREET.
LONDON:
S. Low, Son & Marston.
1870.*

TRADUZIONE E INTRODUZIONE DI PROJECT

Edizioni di
PROGETTO GAY
21 maggio 2017

Indice

1	Giuseppe	1
2	Miss Blessing	9
3	Il luogo e le persone	19
4	Miss Blessing si rivolge a Rachele Miller	27
5	La sera di Elwood e quella di Giuseppe	37

Capitolo 1

Giuseppe

Rachele Miller non rimase nemmeno un po' sorpresa quando suo nipote Giuseppe si avvicinò al tavolo per la cena, non dalla direzione del fienile e attraverso la cucina, come al solito, ma dalla stanza di dietro in cima alle scale, dove dormiva. Il suo abito da lavoro era scomparso, indossava il suo miglior vestito della domenica, portato con cura insolita, e nell'aria c'erano vaghi profumi di brillantina, quando si sedette al tavolo.

La faccia di Rachele diceva - e lei lo sapeva bene mentre pronunciava ogni singola parola: «Che cosa significa questo?» Giuseppe, da quello che lei vedeva, cercava di comportarsi come se venire a cena in quell'abito completo fosse una cosa abituale per lui; e così lei versò il tè in silenzio. Il suo silenzio, comunque, era eloquente; un centinaio di punti interrogativi non avrebbero espresso il significato di quel silenzio; e Dennis, il manovale, seduto dall'altro lato del tavolo, sperimentò chiaramente la stessa sensazione che qualcosa stesse per accadere, come quando aveva ucciso per errore la gallina marezzata preferita da Rachele.

Prima che il pasto fosse finito, la tensione tra Giuseppe e sua zia era talmente aumentata, per il loro silenzio reciproco, da divenire sgradevole e opprimente per entrambi, ma nessuno dei due sapeva come rompere facilmente quella tensione. C'è sempre molta inutile reticenza nei rapporti tra gente di campagna, e nel caso di questi due la reticenza si era particolarmente rafforzata per la mancanza di qualsiasi rapporto, tranne quello di sangue. Erano piuttosto all'oscuro delle difese, degli impulsi facili e delle capacità elusive della buona società, dove il discorso diventa un'arte; per loro le alternative erano solo due o il silenzio o il modo di esprimersi più chiaro, e ora la prima alternativa aveva neutralizzato la seconda.

Entrambi lo sentivano, e anche Dennis, nel suo modo un po' ottuso, lo sentiva. Anche se non era parte interessata, non si sentiva comunque a suo agio, ma dentro di sé era anche consapevole del suo desiderio di ridere.

La risoluzione della crisi, però, arrivò con il suo aiuto. Quando il pasto fu finito e Giuseppe si accostò alla finestra, tamburellando goffamente sul vetro, mentre sua zia raccoglieva piatti e bicchieri, ritardando a rimuoverli come faceva di solito, Dennis disse, con la mano sulla maniglia della porta: «Devo tirare fuori subito il cavallo?»

«Immagino di sì», rispose Giuseppe, dopo un attimo di esitazione. Rachele si fermò, con i due cucchiari d'argento in mano. Joseph stava ancora tamburellando sulla finestra, ma con colpetti molto irregolari. La porta si chiuse dietro Dennis.

«Beh», disse lei, con una insolita calma, «uno non è obbligato a vestirsi particolarmente bene per essere ammirato, io comunque, se necessario, gli mostrerei subito tanto rispetto quanto a tutti gli altri. Non dimenticarti di chiedere a Maria se c'è qualcosa che posso fare per lei.»

Giuseppe si voltò, cominciando a parlare e mostrando un atteggiamento di sorpresa piuttosto innocente sul suo volto. «Perché, zia, di che stai parlando?»

«Non stai andando a vedere da Warne? Hanno vicini che sono per loro più vicini di noi, per stare tranquilli, ma quando un uomo muore, tutti sono liberi di offrire i loro servizi. Era sempre forte nella fede.»

Giuseppe sapeva che era stato colto sul fatto, senza sospettare la manovra della zia. Un colore più brillante si manifestò sul suo viso, fino alle radici dei suoi capelli. «Perché? No!» esclamò; «Sto andando da Warriner per passare la serata, ci sarà una piccola compagnia, un incontro di vicinato, credo che se ne sia parlato da molto tempo, ma sono stato invitato solo oggi, ho visto Bob, nel campo sulla strada.»

Rachele si sforzò di nascondere all'occhio del nipote l'impressione immediata provocata dalle sue parole. Un sorriso contenuto passò sul suo viso, ed immediatamente fu seguito da un allegro sollievo sul viso del nipote.

«Non è forse un momento strano dell'anno per le feste serali?» chiese lei allora, con un tocco di severità nella sua voce. «Avevano intenzione di farlo al tempo delle ciliegie, ha detto Bob, quando l'ospite di Anna era venuto dalla città.»

«Questo incontro, anzi, io penso!» Rachele esclamò, «è una sorta di celebrazione per ... come si chiama?» Blessing, lo so, ma l'altra? Anna Warriner era lì il Natale scorso e non credo che il suo alto modo di ragionare le sia già uscito dal cervello. Spero che ci mettano un po' di tempo prima di radicarsi qui! Pace e tranquillità, pace e tranquillità, questo è stato il distintivo del vicinato, ma i modi della città sono il contrario.»

«Tutti i giovani ci stanno andando», suggerì Giuseppe tranquillamente, «e così ...»

«Oh, non dico che tu non ci dovresti andare, questa volta», Rachele lo interruppe: «perché dovresti essere in grado di valutare da solo che cosa è opportuno e appropriato e che cosa no. Mi dispiacerebbe certamente di vederti fare qualcosa o che tu andassi da qualche parte che metterebbe tua madre a disagio se adesso fosse viva. È così difficile essere coscienti e preoccuparsi dei doveri di qualcuno senza che sembri che uno si impicci troppo.»

Tirò un profondo sospiro, e diede appena uno sguardo all'angolo del grembiule. La menzione di sua madre ammorbida sempre Giuseppe, e nel suo serio desiderio di vivere in modo che la sua vita fosse tale da darle gioia se lei la potesse mai condividere, un velo di dubbio si diffondeva sulla superficie liscia e pura della sua mente. Una vaga consapevolezza della sua incapacità di esprimersi chiaramente sulla questione, senza sembrare insultare la memoria della madre, influiva sui suoi pensieri.

«Ma ricordati, zia Rachele», disse alla fine, «non ero abbastanza grande allora per entrare in società. Lei sicuramente intendeva che avrei dovuto avere un po' di indipendenza, quando fosse arrivato il momento. Io non faccio più di quello che fanno tutti i giovani del vicinato.»

«Ah, sì, lo so», rispose lei con un tono malinconico, «ma loro ci si sono abituati gradualmente, e soprattutto nelle loro case, e con le sorelle per metterli in guardia; mentre tu sei più giovane dei tuoi anni e non sai nulla dei modi di comportarsi e dei dolori degli uomini e ... e delle ragazze.»

Giuseppe sentì dolorosamente che questa ultima asserzione era vera. Sopprimendo l'impulso di esclamare: «Perché io sarei più giovane rispetto ai miei anni?» «Perché sono tanto più innocente - che poi significa ignorante - degli altri?» disse sbuffando, con una piccola manifestazione di carattere: «Bene, come faccio a imparare?»

«Con la pazienza e la cura di te stesso. C'è sempre sicurezza nell'attesa. Non voglio dire che non ci dovresti andare questa sera, visto che l'hai promesso, e sei diventato intelligente, ma, nota le mie parole, questo è solo l'inizio. La stagione non fa differenza; la gente di città non sembra mai sapere che ci sono cose come la raccolta del fieno e il mais da lavorare. Loro escono per fare baldoria nel tempo in cui si dovrebbe essere più occupati, e vogliono che noi, gente di campagna, rinunciamo a tutto per il loro piacere. I cavalli d'aratura stanchi devono essere preparati per loro, e le mucche devono aspettare un'ora o due più prima di essere munte mentre loro se ne vanno a spasso; e i polli uccisi quando non sono ancora cresciuti, e anche il bucato e la cottura dei cibi si rinviano quando capita che loro ci si mettano in mezzo. Sono piuttosto gentili e simpatici finché dura; ma vai tu a casa loro in città, sei mesi dopo, e vedi se ti invitano a mangiare qualcosa!» Joseph si mise a ridere: «Non è probabile», disse, «che io vada dai Blessing per un pasto, o che questa signorina Julia - come la chiamano - interferisca con la nostra stagione del raccolto o con la mungitura.» «Le arie che si danno!» Rachele continuò: «Lei probabilmente pensa che ti sta facendo un favore per il solo fatto che pala con te. Quando i Bishops avevano gente a pensione, due anni fa, uno di loro disse: - Maria me lo ha detto con la sua bocca - Perché i contadini non seguono tutti il tuo esempio? Sarebbe un bel dirozzamento per loro! Loro se ne possono stare molto bene a casa loro, e per quanto mi riguarda vorrei che ci restassero.» «Arriva il cavallo», disse Giuseppe. «Mi devo mettere in cammino. Mi aspetto di incontrare Elwood Withers in fondo alla strada. Ma ... per il fatto di aspettarmi, zia ... non c'è bisogno ... » «O, sì, ti aspetterò naturalmente. Le dieci non è troppo tardi per me.» «Potrebbe essere un po' più tardi», suggerì lui.

«Non molto, spero; ma se dovesse essere l'alba, aspetterò! Ma tua madre non poteva aspettarsi di meno da me.» Quando Giuseppe si mise in sella, il pensiero della zia, tristemente in attesa del suo ritorno, gli si era già appollaiato come un folletto sulla groppa e gli si aggrappava ai fianchi con artigli d'acciaio. Anche la zia, guardando attraverso la finestra, sentì che le cose stavano proprio così, e, molto sollevata, tornò ai suoi doveri casalinghi.

Lui andò molto lentamente a cavallo lungo il rettilineo, con gli occhi fissi a terra. C'era la ricca vampata arancione del tramonto sulle colline che attraversavano la valle, masse di cumuli ardenti pendevano, sospese, sopra i boschi più lontani, e al di là si apriva-

no quelle profondità di grigio porpora che sono solite suscitare le fantasie addormentate e le speranze del cuore di un giovane; ma la bellezza, il fascino e la suggestività dell'ora non riuscivano a sollevare il suo sguardo assorto e rivolto verso il basso. Alla fine il suo cavallo, fermandosi all'improvviso al cancello, fece un nitrito di riconoscimento, che trovò risposta.

Elwood Withers rideva. «Puoi dirmi dove vive Giuseppe Asten?», gridò, «un vecchio, molto curvo e piegato ad arco.» Anche Giuseppe rise, e arrossì, mentre incontrava il viso forte e amichevole dell'altro. «C'è molto tempo», disse, appoggiandosi al collo del cavallo e sollevando il fermo del cancello. «Va bene, ma ora devi svegliarti: sei abbastanza ben sistemato per fare una bella figura stanotte». «O, senza dubbio!» rispose seriamente Giuseppe; «Ma che tipo di figura?» «Ho sentito dire che certe persone possono guardarsi nello specchio ogni giorno e non capire mai come appaiono agli altri. Se tu apparissi a te stesso come appari a me, non mi avresti fatto questa domanda.»

«Se solo potessi non pensare assolutamente a me stesso, Elwood, se potessi essere imparziale quanto te ... ».

«Ma io non lo sono, Giuseppe, ragazzo mio!» Elwood lo interruppe, cavalcando più vicino e mettendo una mano sulla spalla dell'amico. «Ti dico che indebolisce il mio cuore entrare in una stanza piena di ragazze, anche se conosco ciascuna di loro. Loro lo sanno pure, e, timorose e silenziose come sembrano, sono spietate. Si siedono lì, tutte sembrano così diverse, in qualche modo, anche le sorelle e le cugine di un collega, che riempiono tutti i lati della stanza, stringendosi un po' e sussurrando un po', ma tu senti che ciascuna di loro ha i suoi occhi su di te, e sarebbe felice di vederti eccitato. Non c'è difesa per tutto questo; dobbiamo crescere insensibili a tutto questo, e allora come può fare un uomo a sposarsi?» «Elwood!» chiese Giuseppe, dopo un momento di silenzio, «ti sei mai innamorato?»

«Beh», Elwood fermò il suo cavallo per la sorpresa, «beh, ci sei andato giù pesante. Mi stai togliendo il fiato dal corpo. Se sono stato innamorato? Se ho commesso omicidio? Sono entrambi segreti mortali!»

I due si guardarono in faccia. Gli occhi di Elwood risposero alla domanda, ma quel grande, timido e totalmente innocente Giuseppe non poteva leggere la risposta.

«È facile da capire, non lo sei mai stato», disse Elwood, lasciando

cadere la sua voce in una gentilezza dolorosa. «Se ti dicessi di sì, che a me è capitato, allora cosa mi diresti?»

«Allora ti chiederei, come lo hai capito? Intendo, come hai cominciato ad accorgertene? Qual è la differenza tra questo e la sensazione che provi nei confronti di una simpatica ragazza con cui ti piace stare?» «C'è tutta la differenza nel mondo!» Elwood esclamò con energia, poi si fermò e inarcò le sopracciglia con aria perplessa. «Mi possano fucilare se so esattamente che altro dire; non ci ho mai pensato prima. Come faccio a sapere che sono Elwood Withers? Sembra altrettanto semplice, eppure ... beh, per una cosa, lei è sempre nella tua mente, e tu pensi e sogni di nient'altro che di lei; e preferisci che l'orlo del suo vestito ti sfiori che baciare qualsiasi altra; e tu vuoi stare vicino a lei, e avere lei tutta per te, ma è difficile dirle una parola ragionevole quando state insieme, ma che cosa si fa? Un uomo deve sentirlo lui stesso, come dicono di quando si sperimenta la religione; deve convertirsi, o non lo saprà mai. Ora, non credo che tu abbia capito una sola parola di quello che ho detto!» «Sì!» rispose Giuseppe: «Credo sia proprio così. È solo un aumento di quello che tutti proviamo verso alcune persone. Da un po' di tempo spero che possa accadere me, ma ... ma...» «Ma il tuo tempo verrà, come per ogni uomo», disse Elwood «e forse prima di quanto pensi. Quando succederà, non dovrai chiedere a nessuno, anche se credo che dovrai dirlo a me, dato che mi hai strappato il mio segreto.» Giuseppe sembrava serio. «Non importa; non ero obbligato a permettertelo. So che sai tenere la bocca chiusa e sei onesto, Giuseppe; e poi io non chiederò mai la tua fiducia a meno che tu non possa darmela tanto liberamente come io ti do la mia.»

«La mia fiducia l'avrai, Elwood, se mai il mio tempo arriverà. E non posso fare a meno di desiderare quel tempo, anche se può non essere quello giusto. Sai come si è soli nella fattoria, eppure non è sempre facile per me andare via in compagnia. La zia Rachele ha per me il posto di mia madre e forse è semplicemente naturale che lei sia molto preoccupata; comunque, vedendo ciò che ha fatto per me, mi trattengo dall'oppormi troppo ostinatamente ai suoi desideri. Ora, stanotte, la mia uscita non le sembrava giusta, e non devo togliermi dalla mia mente che lei sta aspettando e, forse, si sta affliggendo per colpa mia.» «Un giovane uomo della tua età non deve essere così tenero», disse Elwood. «Se avessi tuo padre e tua madre, ti permetterebbero di più di una qualche forma di

autonomia. Guardami, con il mio! Perché io non dico mai tutto quello che dici tu del tuo andar via. Al contrario; fintanto che il lavoro non è scoraggiato, loro sono piuttosto lieti che tristi di farmi andare fuori; e la casa è due volte più vivace perché ci porto tanti nuovi pettegolezzi. Ma alla fine ho avuto una educazione brusca.»

«Vorrei averla avuta anche io!» Esclamò Giuseppe. «Tuttavia, no, quando penso a mia madre, è sbagliato dire una cosa simile. Quello che voglio dire è che vorrei prendere le cose con la stessa facilità con la quale le prendi tu, fare la mia strada coraggiosamente nel mondo, senza restare indietro trattenuto da sciocchezze, o essere confuso da ogni sorta di dubbi. Quanto più sono ansioso di fare cose giuste, tanto più sono incerto nel capire quali siano le cose giuste. Non credo che tu abbia problemi di questo tipo.»

«Beh, da parte mia, faccio come fanno gli altri compagni; non peggio, credo, e probabilmente non meglio. Devi anche considerare che sono un po' più arrogante, al di là dell'educazione, e questo fa una differenza. Non cerco di tenere in equilibrio le bilance al grammo; se c'è una manciata in più o in meno, penso che siamo abbastanza vicino all'equilibrio. Tuttavia tra poco starai bene. Quando troverai la ragazza giusta e la sposerai, questo fatto metterà su di te un nuovo volto. Non c'è niente di meglio di una moglie acuta e molto sveglia, così dicono, per mettere un uomo sulla strada giusta. Non trasformare in una montagna di ansia un pochetto di inesperienza. Mi prenderei tutti i tuoi dubbi e molto altro, ne sono sicuro, se solo potessi avere insieme con essi una fattoria di duecento acri.»

«Lo sai», esclamò con entusiasmo Giuseppe, con gli occhi azzurri che lampeggiavano nel tramonto, «Ho pensato spesso quasi la stessa cosa! Se dovessi amare, se dovessi sposarmi ...» «Zitto!» lo interruppe Elwood: «So che non vuoi che gli altri ti sentano. Stanno venendo qui due lungo la strada di fianco.» I cavalieri, figli del contadino vicino, si unirono a loro; salivano insieme il poggio a cavallo verso la villa dei Warriner, le cui luci scintillavano a intervalli tra gli alberi, il cancello era aperto e una dozzina di carrozze si potevano vedere nel recinto tra la casa e il fienile. Forme brillanti e svolazzanti erano visibili nel portico.

«Basta vedere», sussurrò Elwood a Giuseppe, «che mazzolino assortito di colori! Potresti essere sicuro che tutte ci guardano. Nessun indietro, ricordati; subito alla carica! Andiamo avanti insieme, e non sarà poi così difficile per te.»

Capitolo 2

Miss Blessing

Considerare la festa serale a casa Warriner una scena di “dissipazione” – come avevano fatto senza dubbio alcune delle buone persone anziane del vicinato – sarebbe stato più o meno altrettanto assurdo che considerare il burro-latte una bevanda inebriante. Non si poteva proprio immaginare nulla di più semplice e innocente. L'imbarazzo che ciascuno provava e che nessuno sapeva esattamente come superare, testimoniava di una virtuosa ignoranza. L'occasione era appena sufficiente per il più semplice bisogno della natura umana. I giovani uomini e le donne devono riunirsi per fare conoscenza e creare delle possibilità d'amore, e, per fortuna, né il lavoro né la disciplina più severa dei loro anziani possono impedire queste cose.

E così, dove il divertimento sociale esiste solo in condizioni scoraggianti, non ci si può aspettare né disinvoltura né grazia né autocontrollo. Se ci fosse stata più formalità, ci si sarebbe stata anche più disinvoltura. Una disposizione convenzionale degli ospiti avrebbe ricondotto gli elementi più sciolti della compagnia in una sorta di ordine; la timida natura campagnola avrebbe trovato rifugio in leggi fisse e avrebbe trovato in esse un senso di libertà. Ma non esistevano regole generalmente accettate; i giovani erano tenuti tutti insieme, felici ma a disagio, desiderosi ma ancora trattenuti nel parlare, nello scherzare e nel cantare, mentre faticosamente scioglievano le loro diverse sensazioni di isolamento in un'atmosfera più calda.

In questa occasione, la presenza di uno sconosciuto, e il fatto che quello sconosciuto fosse una signora, e che quella signora fosse un visitatore che veniva dalla città, era una limitazione aggiuntiva. Il timore di un occhio critico è molto sentito da coloro che segre-

tamente riconoscono la propria mancanza di realizzazione sociale. Anna Warriner, certamente, aveva usato toni alti nelle sue lodi della "cara Julia", e gli ospiti erano ormai predisposti a trovare in lei tutta la possibile bellezza e dolcezza; ma si aspettavano, comunque, di essere esaminati e giudicati.

Bob Warriner incontrò i suoi amici al cancello e li condusse al salotto, dove le giovani signore, che erano state a guardare l'arrivo, si erano ritirate. Erano disposte lungo le pareti, silenziose e fredde, tranne Miss Blessing, che occupava una sedia a dondolo davanti al caminetto, dove la sua figura era in mezz'ombra e la luce della lampada toccava appena alcune rose nei suoi capelli.

Quando i gentlemen le venivano presentati, lei sollevava il viso e sorrideva a ciascuno, porgendo gentilmente una mano snella. Nel modo e nell'atteggiamento, come nell'abito, sembrava un essere diverso dalle ragazze pigre, rubiconde e timide sui divani. I suoi capelli scuri le cadevano sul collo in lunghi e brillanti riccioli; la bellezza del suo volto aumentava la brillantezza dei suoi occhi, le cui palpebre erano leggermente abbassate come se velassero gentilmente i loro raggi; e le sue labbra, anche se sottili, erano molto dolcemente e delicatamente curve. Il suo vestito, di un qualche tessuto bianco e spumoso, le stava addosso come una nuvola che la seguiva, e il mazzetto di boccioli di rosa sul suo petto giaceva lì, come vi fosse stato lanciato.

I ragazzi, che si erano immaginati di essere ben vestiti, improvvisamente sentivano che i loro vestiti erano grossolani e della misura sbagliata, e che le ragazze del vicinato, nei loro abiti eleganti e di mussola, non erano poi così ariose e affascinanti come in precedenti occasioni. Miss Blessing, scendendo tra loro da una sconosciuta sfera superiore, rendeva le loro carenze sgradevolmente evidenti; lei li attirava e li affascinava, ma era comunque un'influenza inquietante. Si erano affrettati a trovare un posto, ma dopo seguì un silenzio obbligato.

Non ci poteva essere alcun dubbio sulla amabile natura di Miss Blessing. Si guardava intorno con un'espressione piacevole, sorrideva a metà ma inesorabilmente, davanti al silenzio impacciato, come per dire: «Prego, non sentitevi offesi!» poi disse con voce chiara e accuratamente modulata: «È bello arrivare al crepuscolo, ma quanto affascinante deve essere cavalcare verso casa alla luce della luna, così diversa dalle nostre lampade!»

Gli ospiti si guardavano uno con l'altro, ma siccome sembrava che

lei non si fosse rivolta a nessuno in particolare, ciascuno esitò, e non ci fu una risposta immediata.

«Ma non è terribile, dimmi, Elizabeth, quando entri nelle ombre delle foreste, siamo così capaci di associare tutti i tipi di pericoli sconosciuti con le foreste, sai», continuò.

La giovane signora così individuata si affrettò a rispondere: «Oh, no, mi piace molto, quando ho compagnia».

Elwood Withers si mise a ridere. «Certo!» esclamò; «L'ombra è piena di opportunità.»

Poi ci furono gridolini e un certo ridacchiare e arrossire. Miss Blessing agitò il suo ventaglio come un ammonimento verso quello che aveva parlato.

«Quanto siete cattivo, spero che dobbiate tornare a casa da solo stanotte, dopo questo discorso, ma voi siete tutti coraggiosi, rispetto a noi. Noi siamo veramente così costretti nella città, che c'è da stupirsi se abbiamo una qualche forma di indipendenza. In tante cose siamo come i bambini.»

«O Julia, cara!» protestò Anna Warriner, «e tutti quei vantaggi di cui godi! Non dimenticherò mai il giorno in cui la signora Bockaway ti chiamò - suo marito è cassiere della Banca Commerciale» (questo fu detto tra parentesi per gli altri ospiti) «e ti portò tutte le notizie direttamente dai posti che contano, come ha detto lei.»

«Sì», rispose miss Blessing, lentamente, abbassando lo sguardo, «Di tutto ci devono essere due facce, ovviamente, ma quanto ci perdiamo quando non conosciamo la campagna! Davvero, vi invidio molto.»

Giuseppe si era trovato, quasi prima di rendersene conto, in un angolo, accanto a Lucy Henderson. Si sentiva calmo e felice, perché tra le ragazze presenti Lucy era quella che gli piaceva di più. Nelle poche riunioni dei giovani che aveva frequentato, era stato attratto verso di lei da un istinto fondato forse sulla timidezza che lo caratterizzava e sulla consapevolezza di quella timidezza, poiché solo lei aveva il potere, con alcune parole gentili e semplici, di metterlo a proprio agio con se stesso. lo sguardo diretto dei suoi grandi occhi marroni sembrava raggiungere la profondità dell'io sotto la superficie travagliata. Comunque le sue orecchie avrebbero potuto pizzicargli ancora di più dopo, quando si ricordò di come aveva parlato con lei con franchezza e libertà, poteva solo ricordare l'espressione di un interesse altrettanto franco sul viso di lei. Lei non aveva mai lanciato uno di quei divertiti sguardi di sbiego, e non aveva mai pronunciato nessuno di quei commenti

impertinenti e satirici, il cui ricordo in altre ragazze lo offendeva immediatamente.

La loro conversazione fu interrotta, perché quando Miss Blessing parlò, gli altri rimasero in silenzio. Ciò che Elwood Withers aveva detto riguardo i fenomeni dell'amore, tuttavia, rimaneva nella mente di Giuseppe, che cominciò involontariamente ad esaminare la natura del suo sentimento per Lucy Henderson. Non era spesso nei suoi pensieri? Non si era mai posta questa domanda ma ora improvvisamente si rendeva conto che la speranza di incontrarla, piuttosto che qualsiasi curiosità riguardante Miss Blessing, lo aveva portato a casa Warriner. Avrebbe preferito toccare il lembo del suo vestito piuttosto che baciare qualcun'altra? Questa domanda mosse i suoi occhi verso le labbra di lei e, con uno shock morbido del cuore, divenne consapevole della loro freschezza e dolcezza come mai prima.

Toccare il lembo del suo vestito! Elwood non gli aveva detto nulla del desiderio più bello e più coraggioso che gli portò rapidamente il sangue alle guance. Non poteva fare a meno di congiungere il suo sguardo con quello di lei, solo un momento, ma un momento di gioia e di paura per lui, poi Lucy si voltava in fretta. Lui immaginava che sul viso di lei ci fosse un colore accentuato, ma quando lei gli parlava qualche minuto dopo, quel colore non c'era più, e lei era calma e composta esattamente come prima.

Nel frattempo c'erano stati altri arrivi; e Giuseppe fu chiamato a cedere il suo posto ad alcune signore della città vicina. Molti inviti erano stati fatti e la capacità del salotto fu presto esaurita. I rumori della felice chiacchierata nel portico invadevano il solenne imbarazzo della stanza; e Miss Blessing, salendo graziosamente e non troppo rapidamente, congiunse le mani e pregò Anna Warriner: - «O, andiamo fuori! Credo che ormai ci siamo abbastanza affiatati per sederci insieme sui gradini.»

Fece un gesto, lievemente ma irresistibilmente invitante, e tutti si alzarono. Mentre si stavano affollando allegramente nella sala per uscire, lei afferrò il braccio di Anna e la riportò indietro in un oscuro cantuccio sotto la scala: «Presto, Anna!» sussurrò, «Chi è quel birichino che chiamano Elwood, che cosa fa?»

«È un agricoltore, lavora le terre di suo padre insieme con lui»
«Ah!» esclamò Miss Blessing, con un tono particolare; «E quello bello con gli occhi azzurri, che è entrato con lui? Sembra quasi un ragazzo.»

«È Giuseppe Asten, ha ventidue o ventitré anni. Ha una delle proprietà più belle del vicinato e pure denaro, dicono; vive da solo, con un vecchio drago di zia come governante. Ora, Julia cara, c'è una possibilità per te!»

«Ma dai, non essere sciocca, Anna!» Sussurrò Miss Blessing, pizzicandole scherzosamente l'orecchio, «sai che preferisco l'intelletto alla ricchezza.»

«Quanto a questo...», cominciò a dire Anna, ma la sua amica stava già ballando nella sala verso la porta d'ingresso, le sue gonne di tessuto sottile erano rigonfie e svolazzanti fino a spazzolare le pareti da tutte le parti. Canticchiava tra sé: «O notte, bella notte!» Dal Deserto, scivolava svolazzando leggera fino al portone, e discendeva, calando come in una massa d'aria, verso una colonna del portico. Le sue palpebre erano ora completamente aperte e le pupille, il cui colore non poteva essere distinto alla luce della luna, sembravano meravigliosamente chiare e brillanti.

«Ora, Mr. Elwood... O, scusatemi, voglio dire Mr. Withers», cominciò, «dovrebbe ripetere la sua battuta per me. L'ho persa, e mi sento così sciocca quando non riesco a ridere con gli altri.» Anna Warriner, in piedi accanto alla porta, aprì tanto d'occhi a quello che le sembrava l'inizio di un flirt; ma prima che Elwood Withers riuscisse a ripetere la sua battuta, alquanto stupida, fu chiamata da sua madre in cucina, per sovrintendere alla preparazione dei rinfreschi.

Miss Blessing si diede da fare mentre la luna brillava, e entrò talmente nel montante spirito di scena, adeguandosi ai discorsi e ai modi degli ospiti, che dopo mezz'ora sembrava che l'avessero sempre conosciuta. Rise quando loro si divertivano e lusingò il loro sentimento con una ballata o due cantate con una voce velata ma non spiacevole e costantemente si rivolse alla loro buona natura con la frase: «Ma prego, non mi dispiace affatto; sono come una bambina che ha appena finito la scuola!» Diede un colpetto sulla spalla ad Elizabeth Fogg, furtivamente fece il solletico sul collo a Jane McNaughton con un filo d'erba e prese le rose dai suoi capelli per infilarle all'occhiello dei giovani uomini.

«Guardate Julia!» sussurrò Anna Warriner alla mezza dozzina di amiche intime: «non vi avevo detto che era la vita della società?» Giuseppe aveva quasi dimenticato la sgradevole sensazione di essere guardato e criticato, e si godeva l'irragionevolezza del momento tanto quanto tutti gli altri: era piuttosto sollevato dal notare che

Elwood Withers sembrava a disagio e quasi desideroso di fuggire dal cerchio vivace intorno a Miss Blessing. Via via la compagnia si spezzò in gruppi più piccoli e Giuseppe si ritrovò di nuovo nei pressi del vestito rosa pallido che ben conosceva. Che cosa aveva separato lui da lei, che cosa si era intromesso tra di loro durante la serata? Niente, apparentemente, perché Lucy Henderson, avvertendo la sua presenza, si avvicinò tranquillamente, lui avanzò di un passo e si ritrovarono fianco a fianco.

«Ti piacciono questi incontri, Giuseppe?» chiese lei.

«Penso che dovrei godere di tutto», rispose lui, «se fossi un po' più grande, o... o...»

«O più abituato a stare in società? Non è quello che volevi dire? È solo un altro tipo di scolarizzazione, che dobbiamo avere tutti. Tu e io siamo nella classe più bassa, come una volta, te lo ricordi?» «Non so perché», disse lui, «ma devo essere un ben misero scolaro. Guarda Elwood, per esempio!»

«Elwood!» Lucy ripeté lentamente, «lui in fondo è di un'altra natura.» Ci fu un momento di silenzio. Giuseppe stava per parlare, quando qualcosa di meravigliosamente morbido toccò la sua guancia e un odore delicato, come di violette, si diffuse sui suoi sensi: una piccola risata musicale risuonò vicino al suo orecchio.

«Ehilà! Vi ho spaventato?», Disse Miss Blessing. Era scivolata furtivamente dietro di lui, e, in punta di piedi, era arrivava quasi un braccio sopra la sua spalla, per fissare l'ultimo bocciolo di rosa nell'asola superiore della sua giacca. «Mr. Asten, vi ho trascurato abbastanza» continuò. «Per favore giratevi un po' verso di me. Adesso! Non ha un effetto affascinante? Mi piace vedere qualche ornamento sui gentiluomini, Lucy. E poiché non possono portare niente tra i capelli . . . , ma dimmi, una corona di fiori non starebbe bene sulla testa di Mr. Asten?»

«Non posso davvero immaginare una cosa del genere», disse Lucy. «No? Beh, forse sono sciocca: ma quando uno è scappato dalle convenzioni fatiscenti della vita cittadina e torna alla natura e alla deliziosa società naturale, si sente veramente libero di parlare e di pensare! Ah, voi non sapete quale lusso ci sia nell'essere veramente se stessi!»

Gli occhi di Giuseppe si illuminarono e si voltò verso Miss Blessing, come se desiderasse che lei potesse continuare a parlare. «Lucy», disse Elwood Withers avvicinandosi: «sei venuta con i McNaughtons, no?» «Sì: se ne stanno andando?» «Ne stanno

parlando ora; ma è presto, e se non ti dispiace di cavalcare sul sellino posteriore, sai che il mio cavallo è dolce e forte ... » «Ve bene, Mr. Withers!» lo interruppe Miss Blessing. «Io dipendo da voi per tenere Lucy con noi. La notte è al suo punto più bello, e stiamo tutti abbastanza godendo la nostra reciproca compagnia. Come stavo dicendo, Mr. Asten, voi non potete capire quale nuovo mondo tutto questo sia per me: oh, comincio a respirare finalmente!»

Quindi ispirò l'aria con un lungo e morbido respiro e la rimandò fuori dolcemente, terminando con un lieve fluttuare del respiro, che lo fece sembrare come un sospiro. Seguì una risata leggera: «Senza guardare il vostro volto, so che mi state sorridendo», disse lei. «ma non avete mai sperimentato che significa essere timido e a disagio in compagnia; sentire che ci si aspetta che voi parliate e non sapere che cosa dire, e quando dite qualcosa, restate sorpreso al suono della vostra voce; lo stare in piedi, il camminare o il sedersi immaginandovi che tutti vi stiano guardando; essere presentato a sconosciuti e sentirvi così a disagio come se parlassero lingue diverse e fosse impossibile scambiare finanche un solo pensiero. Qui, in campagna, voi non provate niente di tutto questo.» «In effetti, Miss Blessing», rispose Giuseppe, «per noi è esattamente la stessa cosa ... per me... , come la società della città è per voi.»

«Come sono felice!» esclamò lei, battendo le mani. «È molto egoista da parte mia dirlo, ma non posso fare a meno di essere sincera verso uno che è sincero. Ora mi sentirò sempre più libertà di parlare con voi, Mr. Asten, visto che condividiamo la stessa esperienza. Non pensate forse che, se conoscessimo veramente le nature uno dell'altro, saremmo molto più a nostro agio, e di conseguenza saremmo più felici?»

Disse l'ultima frase in un tono basso, dolce e penetrante, alzò il viso per incontrare sguardo di lui per un attimo, gli occhi grandi, chiari e attraenti nella loro espressione, le labbra che si separarono come quelle di un bambino e poi, senza aspettare la sua risposta, improvvisamente si allontanò piangendo: «Sì, Anna cara!» «Che c'è, Julia?» chiese Anna Warriner.

«O, non mi hai chiamato? Qualcuno ha certamente chiamato una certa Julia e io sono l'unica, no? Ho appena sistemato il bocciolo di rosa di rosa di Mr. Asten, così graziosamente, e ora tutti i gentiluomini sono decorati. Temo che pensino che io mi prenda

grandi libertà, per una sconosciuta, ma poi, voi tutti mi fate dimenticare che sono una sconosciuta. Perché tutti sono così buoni con me?»

Lei rivolse il volto agli altri con un'espressione radiante. Allora ci furono premurose dichiarazioni dei ragazzi e alcuni abbracci spontanei da parte delle ragazze, Miss Blessing li ricambiò con baci.

Elwood Withers sedette accanto a Lucy Henderson, sui gradini del portico: «Ma via, dobbiamo a voi il fatto che siamo qui stanotte, Miss Blessing!» Esclamò lui. «Non ci riuniamo nemmeno la metà di quando bisognerebbe; e cosa potremmo fare di meglio che incontrarci di nuovo, da qualche altra parte, mentre voi siete in campagna?»

«Oh, che bello! Che gentile!» Lei pianse, «E mentre brilla l'amabile luce lunare! Potrei davvero avere un'altra serata come questa?»

La proposta trovò forte consenso, e l'unica difficoltà fu quella di scegliere tra i tre o quattro inviti che erano stati immediatamente avanzati. Non c'era niente di meglio da fare che accettarli tutti, uno dopo l'altro, E i giovani si impegnarono a partecipare: il nuovo elemento che avevano temuto in precedenza, considerandolo come un limite, si era dimostrato l'esatto contrario: non erano mai stati così liberi, così allegramente eccitati. La maniera inconsciamente disinvolta di trattate di Miss Blessing, la sua grazia e la sua dolcezza, la sua rapida e luminosa sintonia con i modi della campagna, li aveva così riscaldati e sciolti, che avevano perso il ricordo del loro testardo egoismo e avevano ceduto al magnetismo dell'ora. Anche le loro buone maniere erano notevolmente migliorate, semplicemente per il fatto che avevano dimenticato che ci si aspettava che ne avessero. Giuseppe era uno dei più felici di condividere questo cambiamento. Aveva, con ansia, dato la sua parola di essere presente agli intrattenimenti a venire: il suo cuore batteva con gioia nella prospettiva di altre simili serate. Il sospetto di un tenero sentimento verso Lucy Henderson e il fascino della vincente franchezza di Miss Blessing, presero pari possesso dei suoi pensieri; e finché non ebbe detto buonanotte non pensò al suo compagno sulla strada di casa. Ma Elwood Withers era già uscito, portando con sé Lucy Henderson sul sellino posteriore. «Pensi che siano le dieci?» chiese Giuseppe a uno dei ragazzi, mentre uscivano dal cancello. L'altro rispose con una risatina: «Le dieci! È più mattina che sera!»

Il diavoletto sulla sua groppa infilò i suoi artigli in profondità nei

fianchi di Giuseppe.

Spinse il suo cavallo al galoppo, superò la lunga salita della strada e si infilò lungo la valle, con l'aria fresca e bagnata che fischiava tra i suoi capelli. Dopo essere entrato nella corsia che conduceva verso la sua casa, abbandonò le redini e permise al cavallo ansante di scegliere la propria andatura. La luce che brillava attraverso le robinie lo trafiggeva col pungiglione di una coscienza esterna sgradita, in cui non aveva alcun ruolo, ma dalla quale non poteva scappare. Rachele Miller guardò stancamente, alzando lo sguardo dal suo lavoro a maglia, quando lui entrò nella stanza. Fece un debole tentativo di sorridere, ma l'espressione del suo viso suggeriva delle lacrime imminenti.

«Zia, perché hai aspettato?» disse lui, parlando rapidamente. «Mi sono dimenticato di guardare l'orologio, e credevo davvero che non fosse più tardi delle dieci ...»

Fece una pausa, vedendo che gli occhi della zia erano fissi. Stava guardando l'alto orologio antico. La lancetta puntava verso mezzanotte e mezza, e ogni oscillazione del pesante pendolo diceva distintamente: «Tardi! Tardi! Tardi!»

Accese una candela in silenzio e disse: «Buona notte, zia!» E salì nella sua stanza.

«Buonanotte, Giuseppe!» rispose solennemente lei, e un profondo e cauto sospiro raggiunse l'orecchio di Giuseppe prima che la porta fosse chiusa.

Capitolo 3

Il luogo e le persone

La natura di Giuseppe Asten era timida e sensibile, ma non solo per l'abitudine all'introversione. In realtà, dentro di sé non guardava molto al di là dei suoi stati d'animo e delle sue sensazioni, e quindi non riusciva quasi a riconoscere ciò che lo distingueva dalla società in cui avrebbe dovuto muoversi liberamente. Sentiva che gli altri erano diversi e costantemente provava il dolore e l'imbarazzo che gliene veniva, ma le fonti da cui tutto questo derivava erano le ultime che avrebbe immaginato.

La vita di un ragazzo può essere indebolita a causa della crescita, in tutte le sue fibre, dallo stare in stato di allerta tipico di un amore troppo ansioso e dalla guida di una coscienza nutrita in modo troppo delicato. Può essere così addestrato nell'abitudine alla bontà, alla purezza e al dovere, che ogni contatto con il mondo è come un'abrasione sulla delicata superficie della sua anima. Ogni vento lo scuote troppo violentemente, e lui rifugge dagli incontri che danno vigore alla vera virilità e la rafforzano per l'esercizio del bene.

La fervida pietà della madre di Giuseppe fu riscaldata e ammorbidita dalla sua tenerezza verso di lui, e non la sentì mai come un giogo. La sua natura prese istintivamente l'impronta di lei, e lei fu felice di vedere così chiaro un riflesso di se stessa nell'innocente giovane cuore del figlio. Prolungò l'infanzia di Giuseppe, forse senza capirlo, negli anni in cui gli sconvolgimenti della virilità che si avvicinava avrebbero dovuto portare a studi più severi e a sport più vigorosi. La sua morte trasferì la tutela del ragazzo ad altre mani, ma non ne cambiò il carattere. Sua sorella Rachele era altrettanto buona e coscienziosa, forse con una uguale capacità di tenerezza, ma la sua vita sterile aveva frenato l'abitudine

ad esprimerla. Giuseppe non poteva fare altro che ammettere che fosse guidata dal più stretto senso del dovere, ma a lui sembrava fredda, severa e sospettosa. C'erano momenti in cui alla mente di Giuseppe si presentava un'alternativa: o consentirle l'assoluto controllo di tutte le sue azioni, o ferirla al cuore affermando una moderata autonomia.

Fu ritenuto fortunato, ma era impossibile per lui conoscere consapevolmente la sua fortuna. I duecento acri della fattoria, che si stendevano dietro le colline morbide che chiudevano la valle ad est, erano di un terreno eccellente come sapeva il vicinato; la scorte erano abbondanti; la casa, il fienile e tutti gli impianti a servizio del luogo erano nella migliore condizione, e lui era il solo proprietario di tutto. L'opera delle sue mani non era necessaria, ma era un modo meccanico di occupare il tempo, un'occupazione forzata del corpo e della mente, che lui seguiva nella vaga speranza che un più ricco sviluppo della vita potesse realizzarsi in futuro. Ma c'erano momenti in cui i campi sembravano molto desolati, quando gli alberi, radicati nei loro luoghi e crescendo in condizioni che non avevano la possibilità di scegliere o di cambiare, non erano che noiose immagini di lui stesso, quando anche le cime accennate, laggiù nella valle, non riuscivano a toccare la sua fantasia con l'accento di un mondo più ampio. Il dovere gli disse: «Devi essere pienamente soddisfatto del tuo posto!» Ma la sensazione infelice, sgradevole e inspiegabile di insoddisfazione era un dato di fatto. Inoltre, a quel tempo, aveva scoperto che certi gusti che possedeva erano altrettante debolezze - se non proprio oggetto di rimprovero - agli occhi dei suoi vicini. La gioia e la tortura di un sistema nervoso più raffinato, l'incapacità di usare frasi grossolane e forti e il suo ritrarsi davanti ad ogni manifestazione di modi maleducati, erano peculiarità che non poteva superare e doveva cercare di nascondere. C'erano uomini di intelligenza robusta nella comunità; ma nessuno di cultura raffinata, attraverso il quale avrebbe potuto misurare e comprendere se stesso; e quindi le stesse qualità, che avrebbero dovuto essere il suo orgoglio, gli procuravano solo un senso di vergogna.

Due ricordi lo perseguitavano, dopo la serata a casa Warriner; e, anche se così diversi, non dovevano essere scollegati. Non c'erano due ragazze che potessero essere più diverse di Lucy Henderson e Miss Julia Blessing; una la conosceva da anni, e l'altra era la conoscenza parziale di una serata; Tuttavia l'immagine di una di esse era rapidamente seguita da quella dell'altra. Quando pensava

agli occhi di Lucy, la mano di Miss Julia scivolava furtivamente sulla sua spalla; quando ricordava i riccioli lucidi di quest'ultima, vedeva, accanto ad essi, la guancia debolmente arrossata e la pura e dolce bocca che aveva risvegliato in lui il suo primo desiderio audace.

Per quanto fossero fantasmi, sembravano aver preso possesso della casa, del giardino e dei campi. Mentre Lucy sedeva tranquillamente vicino alla finestra, Miss Julia saltellava leggermente lungo la sala adiacente. Una sollevava un ramo di rosa adagiato sul prato, l'altra strappava da esso il fiore più rosso. Una si appoggiava contro il tronco del vecchio albero di abete, l'altra svolazzava da una parte e dall'altra tra i gruppi di arbusti; ma il verde solitario era meravigliosamente illuminato da queste visioni di rosa e di bianco, e Giuseppe si godeva quella fantasia senza preoccuparsi di pensare che cosa significasse.

La casa era situata su un dolce poggio, vicino all'imbocco di una valle laterale affondata come un fossato tra le colline che racchiudevano i prati intorno al fiume, un quarto di un miglio più lontano. Aveva quasi un centinaio di anni e le sue pareti massicce erano rivestite di mattoni a scacchi, alternativamente rossi e neri, ai quali l'edera si aggrappava con radici tenaci laddove si poteva allungare. I tetti terminavano in ampi camini doppi, tra i quali un camminamento con una ringhiera, pensato come posto di osservazione, ma raramente utilizzato per questo o per qualsiasi altro scopo, poggiava sulla parte alta del tetto. Un basso portico pavimentato in pietra si estendeva lungo la parte anteriore, che era ulteriormente ombreggiato più avanti da due enormi alberi di sicomoro vecchi come la casa stessa. I sempreverdi e gli arbusti ornamentali che occupavano il resto del piccolo prato denotavano il gusto di una generazione successiva. Ad oriente, uno spazio erboso aperto, al centro del quale sorgeva un superbo salice piangente, divideva la casa dal grande fienile di pietra con le sue mangiatoie contrapposte e i suoi rialzi; sul lato opposto si trovava il giardino soleggiato, coi vignaioli arbusti che si aggirano lungo le sue mura e una doppia fila di vecchi cespugli alti di bosso, cresciuti come una unica massa solida, che si allungava verso il centro.

I campi appartenenti alla proprietà, che si innalzavano dolcemente e seguivano le ondulazioni delle colline, limitavano il paesaggio su tre lati; ma a sud si trovava una bella vista sulla valle del torrente più grande, con i suoi prati punteggiati di greggi, scorci d'acqua tra gli alberi che li contornavano e case coloniche adagate tra le

ginocchia delle colline più lontane. Era una regione di pace, di riposo e di una tranquilla e sonnolenta bellezza, e c'erano poche fattorie che non fossero le case avite delle famiglie che le avevano possedute. La gente era soddisfatta, perché viveva su un terreno generoso; e se pochi erano notevolmente ricchi, ancora meno erano assolutamente poveri. Avevano un pigro senso di soddisfazione, una sensazione parzialmente consapevole che la loro famiglia si erano sistemate in luoghi piacevoli; erano disciplinati, morali e generalmente onesti, e i loro modelli furono così costantemente riprodotti e fissati, sia per i matrimoni tra di loro che per i rapporti che mantenevano, che ogni variazione di essi era considerata una cosa da sopprimere se possibile. Ogni segno di un gusto insolito, o una visione diversa della vita, eccitava il loro sospetto e la maggior parte di loro non era in grado di discriminare tra pensiero indipendente su questioni morali e sociali e libero pensiero nel significato religioso che essi attribuivano la parola.

Gli eccitamenti politici, è vero, a volte si abbattevano sul vicinato, ma in una forma mitigata; e le discussioni che poi avvenivano tra vicini di fede opposta erano in genere ripetizioni degli argomenti forniti dai loro rispettivi giornali di contea.

Per colui la cui duplice natura si conformava al modello comune, nel quale, prima della sua nascita, nessun elemento misterioso era stato infuso, perché fosse la base di nuove sensazioni, di nuovi desideri e di nuovi poteri, quella regione era un paradiso di giorni pacifici. Fin da ragazzo, il suo probabile percorso di vita era tracciato: si poteva vedere come giovane uomo, marito, padre e vecchio tranquillo, osservando semplicemente queste varie fasi in altri.

Se invece i suoi sensi non erano affatto pigri, ma acuti; se la sua natura andava al di là delle necessità ordinarie, ed era affamata del gusto di cose più alte; se desiderava mescolarsi in quella vita del mondo, della quale solo una minima parte era nota alla sua comunità originaria; se non contento di accettare la fede meccanica delle menti passive, ardiva ripetere la lunga lotta del genere umano nella sua crescita spirituale e mentale; allora, ecco, quella regione non era un paradiso di giorni pacifici.

Rachele Miller, ora che la serata pericolosa era finita, era abbastanza intelligente per riprendere il suo modo di fare abituale verso suo nipote. La sua curiosità di sapere cosa fosse successo e come Giuseppe fosse stato colpito da quella baldoria, la rendeva attenta a non spaventarlo su quell'argomento con avvertimenti o rimpro-

veri. Lui era sincero e comunicativo, e Rachele trovò, con sua sorpresa, che aveva continuato a pensare molto e non in modo del tutto sgradevole alla serata a casa Warriner durante le sue ore di lavoro a maglia. Il lavoro della fattoria veniva mandato avanti in fretta; Giuseppe era attivo nei campi e decisamente più allegro in casa; e quando annunciò il nuovo appuntamento, con un'aria che sottintendeva che la sua partecipazione era una cosa assolutamente naturale, lei poté solo dire: - «Mi sbaglio molto se questo è l'ultimo. Vacca una volta, e non c'è bisogno di dire dove andrai a finire. Suppongo che la ragazza di città non si tratterrà ancora per molto, - il lavoro agricolo del vicinato ne soffrirebbe -, e quindi intende avere tutto quello che può mentre sta qui.»

«Infatti, Zia», aggiunse Giuseppe, «Elwood Withers lo ha proposto per primo, e tutti gli altri sono stati d'accordo.»

«Ed abbastanza pronti, non aggiungo altro.»

«Sì, erano pronti», rispose Giuseppe, con un po' più di fermezza del solito. «Tutti, e non c'era una famiglia rispettabile nel vicinato che non fosse rappresentata.»

Rachele fece uno sforzo e continuò a tacere. La novità avrebbe potuto essere temporanea, e in tal caso sarebbe prudente non farci troppo caso; o avrebbe potuto essere l'inizio di un cambiamento nei comportamenti dei giovani e, in questo caso, Rachele avrebbe avuto bisogno di ulteriori informazioni per opporsi con successo a tutto questo nel caso di Giuseppe.

Sospettava poco quanto la questione sarebbe stata portata rapidamente accanto alla sua porta.

Una settimana dopo si tenne la seconde festa serale ed ebbe ancora più successo della prima. C'erano tutti, e si portavano con sé il ricordo allegro della precedente, e Miss Julia Blessing, non più temuta come un elemento sconosciuto e indagatore, era ancora la vita e l'anima della compagnia. Era sorprendente quanto correttamente ricordasse i nomi e le caratteristiche di tutti coloro che aveva già incontrato, e quanto intelligentemente sembrasse godere dei pettegolezzi del vicinato. Fu notato che il suo abito era volutamente semplice, come per conformarsi ai modi della campagna, ma l'ariosa e graziosa libertà del suo comportamento dava a quell'abito un carattere di eleganza che la distingueva sufficientemente dalle altre ragazze.

Giuseppe sentì che lei lo guardava, come per un innocente istinto naturale, cercando da lui una risposta più delicata e intima di quanto non si aspettava da trovare altrove. Frammenti di frasi,

ed espressioni fra parentesi, cadute nel suo vivace discorso, erano sempre seguite da un rapido sguardo che gli diceva: «Abbiamo una sentimento in comune, so che mi capisci». Lui era affascinato, ma l'esperienza era così nuova che era piuttosto sconcertante. Era portato a cogliere gli sguardi apparentemente casuali di lei, ad aspettarli per poi ritrarsi timidamente quando arrivavano, provando nel contempo tutto il desiderio di essere nell'angolo tranquillo, fuori dal cerchio allegro dei quelli che stavano parlando, dove sedeva Lucy Henderson.

Quando finalmente, un cambiamento nei passatempi della serata lo portò al lato di Lucy, lei sembrava seria e preoccupata. Le sue parole mancavano della piacevole immediatezza e dell'autocontrollo che aveva reso la sua compagnia così gradevole per lui. Lei non rivolgeva più il volto verso di lui mentre parlava, e lui notò che gli occhi di Lucy vagavano sulla compagnia con un'espressione particolare, come se stesse cercando di ascoltarli. Gli sembrava anche che Elwood Withers, che si muoveva inquieto per la stanza, stesse guardando qualcuno o aspettando qualcosa.

«Ce l'ho!» gridò improvvisamente Miss Blessing, svolazzando verso Giuseppe e Lucy; «Sarete voi, Mr. Asten!» «Sì», rispose Anna Warriner, seguendola; «Se fosse possibile sarebbe delizioso!»

«Zitta, Anna cara! Lasciamo la questione nel mistero!» sussurrò la signorina Blessing, assumendo un'aria misteriosa; «scivoleremo via e ci metteremo d'accordo, e naturalmente Lucy deve venire con noi.»

«Ora» riprese, quando i quattro si ritrovarono soli nella sala da pranzo antica, «dobbiamo, innanzitutto spiegare ogni cosa a Mr. Asten. La domanda è, dove ci incontreremo la prossima settimana. I McNaughtons stanno costruendo un'aggiunta (credo che voi la chiamate così) al loro fienile e un bambino ha il morbillo in un altro posto e da qualche altra parte c'è qualcos'altro che non va. Non possiamo interferire con il corso della natura, ma non dovremmo nemmeno rinunciare a queste affascinanti serate senza fare uno sforzo per proseguirle. La nostra unica speranza e la nostra fiducia è riposta in voi, Mr. Asten.»

Pronunciò queste parole con una ironica solennità, congiungendo le mani e guardandolo in faccia con occhi brillanti, impazienti e ridenti.

«Se dipendesse da me...» disse Joseph. «O, conosco la difficoltà, Mr. Asten!» esclamò lei; «e in realtà, è ingiustificabile che io proponga una cosa del genere. Ma non è possibile - solo possibile -

che Miss Miller possa essere persuasa da noi?»

«Julia cara!», esclamò Anna Warriner, «credo che non ci sia niente che tu possa aver paura di intraprendere.»

Joseph non sapeva cosa dire. Voltò lo sguardo prima sull'una poi sull'altra, colorandosi leggermente in volto e pronto a diventare pallido nel momento successivo, mentre cercava di immaginare come sua zia avrebbe ricevuto una proposta così stupefacente.

«Non c'è ragione per cui dovrebbe esserle chiesta una cosa simile» disse Lucy. «Sarebbe un grande fastidio per lei.»

«Davvero?» disse Miss Blessing; «Allora mi dispiace molto! Ho dato un'occhiata al vostro bel posto l'altro giorno mentre stavamo percorrendo la valle: era un quadro perfetto, e ho tanto desiderio di vederlo più da vicino!»

«Perché non venite, allora?» Joseph domandò con impazienza. Le parole di Lucy gli sembravano ottuse e poco amichevoli, anche se sapeva che erano state finalizzate a dargli un aiuto.

«Sarebbe un grande piacere, ma se penso che la zia ne sarebbe infastidita ...» «sono sicuro che sarà felice di fare la vostra conoscenza», disse Giuseppe, con uno sguardo di rimprovero diretto a Lucy.

Miss Blessing notò lo sguardo. «Sono piuttosto sicura», disse scherzosamente, «che sarà molto divertita della mia ignoranza e dalla mia inesperienza. E non credo che Lucy intendesse spaventarmi. Per quanto riguarda la festa, per ora non pensiamoci, ma tu verrai con noi, Lucy, con Anna e con me, per fare una chiacchierata pomeridiana?»

Lucy si sentì obbligata ad accettare una richiesta così amabile, dopo la sua apparente maleducazione. Eppure non poteva forzarci a fingere un'accettazione di cuore, e Joseph pensò che lei fosse eccezionalmente fredda. Non dubitava affatto che Miss Blessing, la cui calda e impulsiva natura gli sembrava molto simile a quella che avrebbe potuto essere la sua, se avesse osato mostrarla, avrebbe soddisfatto la sua promessa. Né dubitava che tanta innocenza e dolcezza quanta lei ne possedeva avrebbe fatto un'impressione favorevole su sua zia; Ma ritenne preferibile di non informare quest'ultima della possibile visita.

Capitolo 4

Miss Blessing si rivolge a Rachele Miller

Il sabato pomeriggio seguente, Rachele Miller sedette alla finestra anteriore del salotto, e si dispose al suo leggero compito di cucire e rammendare, con una sensazione insolitamente confortevole. Il lavoro domestico della settimana era finito; Il tempo era bello e caldo, con una vivace brezza per l'asciugatura del fieno sul campo in collina, di cui Giuseppe si aspettava di mettere l'ultimo carico nel fienile prima che la sua cena delle cinque fosse pronta. Mentre guardava la valle, notò che i falciatori continuavano ad muoversi al loro modo nell'erba degli Hunter e che il mais dei Cunningham aveva un disperato bisogno di essere lavorato. Lo stato delle cose era molto diverso nelle terre degli Asten. Tutto era stato fatto, e ben fatto, fino all'inizio della stagione. Il tempo era stato buono, era vero; ma Giuseppe si era dato da fare col lavoro con uno spirito diverso. Sembrava che avesse preso un nuovo interesse per la fattoria; andava da tutte le parti, persino a controllare con i propri occhi i doveri minori che erano stati precedentemente affidati al suo fattore Dennis. Come poteva lei immaginare che questa attività fosse l'unico sbocco per un cuore irrequieto? Se dalla ricreazione sociale del nipote fosse mai venuto qualche danno, lei aveva fatto comunque il suo dovere; ma nessun male sembrava probabile. Aveva sempre separato l'indipendenza legale del nipote da quella morale; non c'era alcun atto che stabilisse il periodo in cui l'indipendenza morale dovesse iniziare, ed essa non si sarebbe potuta manifestare tramite documenti, come l'indipendenza legale. Lei avrebbe ammesso, certamente, che la sua custodia dovesse cessare in un certo momento, ma il pensiero

di fare preparativi per quel tempo non era mai entrato nella sua testa. Aveva capito solo le condizioni, ma mancava l'adattamento dei caratteri a quelle condizioni. Andando a ritroso nella sua vita, si ricordava solo piccole differenze tra la ragazza di diciotto anni e la donna di trenta. C'era sempre lo stesso ruolo nella sua casa, gli stessi doveri, la stessa sottomissione alla volontà dei suoi genitori, nessun esercizio di indipendenza o fiducia in sé da nessuna parte e nessuna crescita di quelle virtù al di là di ciò che una maturità passiva porta con sé.

Anche ora pensava molto poco ai problemi della vita in relazione a Giuseppe. I suoi genitori l'avevano addestrata nella disciplina di una setta rigida e non poteva dissociare l'idea della morale da quella della solenne rinuncia. Non poteva affermare che i piaceri sociali fossero oggettivamente sbagliati, ma le sembrava che essi fossero sempre goduti all'esterno di una porta aperta con l'etichetta Tentazione; e chi poteva dire che cosa ci fosse oltre la porta? Alcune persone molto buone, sapeva, avevano amato la compagnia e si erano divertite in modo innocente; erano persone mature e di carattere deciso, mentre Giuseppe era solo un ragazzo. Il pericolo, comunque, non era così imminente: nessuna colpa poteva essere trovata nella cura dei propri doveri da parte del nipote, e un'eventualità così facilmente evitata rappresentava una garanzia confortevole per il futuro.

Nel bel mezzo di questo stato d'animo (potremmo quasi dire scorre di pensieri), Rachele notò la parte superiore di un carro attraverso i cespugli ai lati della strada. Poi il carro si scoprì alla vista: Anna Warriner lo stava guidando, e c'erano altre due signore sul sedile posteriore. Mentre si avvicinavano al palo per legare i cavalli sul verde, riconobbe Lucy Henderson che scendeva; ma la creatura ariosa che scattò dietro di lei, la ragazza con i riccioli fluenti poteva essere la straniera venuta dalla città? Il semplice abito a quadretti alla maniera campagnola, il colletto sobrio di lino e la borsa da lavoro sul braccio, potevano appartenere alla giovane donna alla moda, la cui conoscenza aveva trasformato la testa di Anna? Un corretto spirito di ospitalità le chiese di accogliere i visitatori al cancello; quindi non c'era più tempo per congetture. Era un po' confusa, ma non insoddisfatta per la possibilità di vedere la sconosciuta.

«Abbiamo pensato che potevamo venire per un'ora questo pomeriggio, senza disturbarvi», disse Anna Warriner. «Mia madre non ha potuto venire quando l'avete invitata per le ciliegie sotto spi-

rito, e Bob ha detto che voi avevate già cominciato la raccolta del fieno, e così vi abbiamo portato Julia, questa è Julia Blessing».

«Come va?» disse Miss Blessing, timidamente porgendo la mano e abbassando leggermente le palpebre. Poi scivolò dietro Anna e Lucy e non parlò più finché non si sedettero nel salotto.

«Vi piace la campagna in questo tempo?» chiese Rachele, sentendo che una piccola attenzione era comunque dovuta ad una nuova ospite. «Moltissimo! Tanto che penso che non mi piacerà più la città», rispose Miss Blessing. «Questa vita tranquilla e pacifica è un tale riposo, e io prima non avevo mai capito che cosa fosse l'ordine, il darsi da fare, l'industria e l'economia.»

Guardò la stanza tutto intorno mentre parlava e guardò il fienile attraverso la finestra verso oriente.

«Sì, i vostri comportamenti in città sono molto diversi», osservò Rachele.

«Mi sembra ora che siano completamente artificiosi. Mi sento così ignorante del modo giusto di vivere che dovrei essere imbarazzata di stare tra voi, se voi non foste tutti così gentili, ma cerco di imparare un po'.»

«Oh, non ci aspettiamo troppo delle persone della città», disse Rachele, in un tono molto più amichevole «e siamo sempre lieti di vederle disposte sopportare i nostri modi, ma non molti lo sono.» «Per favore, non contatemi tra quelle persone!» esclamò Miss Blessing.

«No, anzi, Miss Rachel!» disse Anna Warriner, «sareste sorpresa di sapere come Julia si adatta a tutto, non è così, Lucy?» «Sì, è molto rapida», rispose Lucy Henderson, Miss Blessing abbassò gli occhi, sorrise e scosse la testa. Rachele Miller fece alcune domande che aprirono le chiuse dei pettegolezzi di Miss Warriner e lei ne aveva una buona scorta. E le vicende e le azioni di vari individui furono discusse, e le occasionali osservazioni di Miss Blessing mostrarono una completa familiarità con loro: il suo modo di trattare era serio e attento, e Rachele era sorpresa di trovare un buon senso così discreto nei suoi punti di vista. La realtà era così diversa dall'idea che si era fatta in precedenza che si sentì in dovere di riparare il suo torto. Quasi prima che se ne rendesse conto le sue maniere divennero totalmente amichevoli e simpatiche: «Posso guardare i vostri alberi e i vostri fiori?» chiese Miss Blessing, quando i pettegolezzi erano stati ben bene esauriti.

Tutte si alzarono e uscirono sul prato. Rose e caprifogli, phlox e verbene, furono passate in rassegna, e poi i lunghi e rotondi mu-

ri di bosso attirarono l'occhio di Miss Blessing. Questa era una caratteristica del luogo per la quale Rachele Miller sentiva un notevole orgoglio e fu lei ad aprire la strada attraverso il cancello del giardino. Anna Warriner, però, si fermò e disse: - «Lucy, scendiamo alla casa della primavera, possiamo tornare indietro prima che Julia abbia terminato il suo stato di estasi.» Lucy esitò un attimo. Guardò Miss Blessing, che rise e disse: «Oh, non mi dispiace!» mentre prese posto al fianco di Rachele.

Il viale di bosso correva per tutta la lunghezza del giardino, che piegava delicatamente a sud. Sul fondo le pareti verdi erano curve verso l'esterno, e formavano tre quarti di un cerchio, grande abbastanza da contenere diverse sedili. C'era una deliziosa vista sulla valle attraverso l'apertura.

«È il posto più bello che abbia mai visto!» esclamò Miss Blessing, prendendo una delle sedie rustiche. «Come deve essere piacevole quando voi avete tutti i vostri vicini qui insieme!» Rachele Miller fu un po' sorpresa; ma prima che potesse rispondere, Miss Blessing continuò:

«C'è una grande differenza tra una compagnia di giovani qui in campagna e quelle che voi chiamate 'feste' in città: là è tutto vestiti, flirtare e vanità, ma qui è solo un far visita ai vicini, su una scala un po' più larga. Ho apprezzato molto la tranquilla compagnia di tutta la vostra gente, tanto più perché ho sentito che erano persone così innocenti. In effetti, non vedo come qualcuno possa essere portato a comportamenti dannosi qui.»

«Non so», disse Rachel: «Dobbiamo imparare a diffidare delle nostre teste.» «Avete ragione, i migliori sono anche i più miti, ma c'è più sicurezza dove tutti sono stati educati senza l'abitudine alla tentazione. Ora voi potreste stupirvi quando dico che posso fidarmi dei giovani uomini - per esempio, Mr. Asten, vostro nipote - come se fossero miei fratelli, cioè ho una certezza positiva del loro eccellente carattere. Quello che dicono lo pensano: in città è diverso. È delizioso vederli tutti insieme, come membri di una famiglia. Tutto questo deve farvi molto piacere quando si incontrano qui.»

Gli occhi di Rachele Miller si spalancarono, mostrando insieme un'espressione perplessa ed esplorativa nello sguardo che rivolse a Miss Blessing. Quest'ultima, con un'aria quasi di semplicità infantile, con le labbra leggermente separate, accettò lo sguardo indagatore con una quieta allegria che sembrava la perfezione del

candore.

«La verità è» disse Rachele lentamente, «che questa è una novità. Spero che i divertimenti siano innocenti come voi pensate; ma ho paura che essi sconvolgono i giovani, dopo tutto.»

«Davvero?» esclamò Miss Blessing: «Che cosa avete visto in essi che vi porta a pensare così? Ma no... lasciate perdere la mia domanda; voi potete avere motivi che non ho di diritto di indagare. Ora ricordo che Mr. Asten diceva ad Anna, a Lucy e anche a me, quanto avrebbe voluto invitare i suoi amici qui, se non fosse per un dovere che lo impediva; e un dovere, diceva, è più importante per lui che un piacere.»

«Lo ha detto Giuseppe?» esclamò Rachele.

«Oh, forse non avrei dovuto dirvelo», disse Miss Blessing, abbassando gli occhi e arrossendo in confusione: «in questo caso, per favore, non dite niente di questo! Forse era un dovere verso di voi, perché mi ha detto che vi considera come una seconda madre.» Gli occhi di Rachele si ammorbidirono, e fece una piccola pausa prima di parlare: «Ho cercato di fare il mio dovere con lui», finalmente si sbottonò, «ma questo a volte sembra un compito ingrato e non posso sempre dire come lui lo prende. E così voleva avere una compagnia qui?»

«Mi dispiace tanto che l'ho detto!» esclamò Miss Blessing. «Non avrei mai pensato che voi foste contraria alla compagnia in linea di principio. Miss Chaffinch, la figlia del ministro, voi lo sapete, era lì l'ultima volta; e, in verità, se voi poteste vedere questi incontri... ma è presuntuoso da parte mia dire qualcosa. Infatti, non sono un giudice giusto, perché questi piccoli incontri mi hanno permesso di fare così piacevoli conoscenze. E i ragazzi mi dicono che dopo lavorano sempre meglio.»

«È solo per quanto riguarda lui», disse Rachele.

«No, sono sicura che l'ultima cosa che Mr. Asten avrebbe desiderato sarebbe stata che metteste da parte un punto principio per lui! So, dal suo volto, che il suo carattere è fondato sui principi. E, inoltre, qui in campagna, non tenete conto dell'ospitalità, come fanno in città, che si sentono obbligati a restituire tanto quanto hanno ricevuto. Quindi, se cercherete di dimenticare quello che vi ho detto...» Rachele la interruppe. «Intendevo qualcosa di diverso. Giuseppe sa perché mi sono opposta alle feste. Non deve sentirsi vincolato agli obblighi che io sopporto quasi dovesse ripagarmi. Se mi dice che desidera invitare i suoi amici in que-

sto posto, lo aiuterò a intrattenerli.» «Voi siete veramente la sua seconda madre», mormorò Miss Blessing, guardandola con un'autentica ammirazione. «E adesso posso sperare che voi perdonerete la mia superficialità. Dovrei sentirmi umiliata in sua presenza, se lui sapesse che ho ripetuto le sue parole. Ma non ve lo chiederà, e questa è la fine di qualsiasi danno che io posso aver fatto.»

«No», disse Rachele, «non me lo chiederà; ma lui non penserà dentro di sé che io sia un problema?»

«Posso capire come vi sentiate, solo una donna può giudicare il cuore di una donna. Penserete forse che mi spingo troppo avanti se vi dico cosa si potrebbe fare, questa volta?» Si avvicinò dolcemente a Rachele mentre parlava e le strinse gentilmente il braccio. «Forse sbaglio, ma se voi foste la prima a suggerire a vostro nipote che se volesse in qualche modo restituire l'ospitalità dei suoi vicini - potete metterla in qualsiasi forma vi sembri meglio - questo non rimuoverebbe il problema (anche se lui certamente non può vedere le cose in questa luce), e non lo renderebbe grato e felice?» «Beh», disse Rachele, dopo una piccola riflessione, «se si fa qualcosa, questo è un sistema buono come qualsiasi altro.» «E, naturalmente, non mi menzionerete?» «Non c'è nessun bisogno di farlo - come vedo.» «Julia, cara!» esclamò Anna dal cancello, «venite a vedere l'ultimo carico di fieno che viene portato nel fienile!». «Mi piacerebbe vederlo, se mi scusaste», disse Miss Blessing a Rachele, «ho maturato un certo interesse per il lavoro della fattoria.» Mentre passavano sul portico, Rachele si fermò un attimo e disse ad Anna: «Vi fermate a cena qui?» «Non lo so», rispose Anna: «non intendevamo; ma siamo rimaste più a lungo di quello che volevamo ... » «Allora potete rimanere ancora un po'.» Non c'era nulla di scortese nei modi spicci di Rachele, Anna rideva, prese Miss Blessing per il braccio e si avviò per il granaio. Lucy Henderson tranquillamente tornò indietro ed entrò in casa, dove, senza offrire il suo aiuto, cominciò ad assistere alla preparazione della tavola. Le due giovani signore presero posto sul prato, ad una distanza di sicurezza, quando si avvicinò l'enorme carico profumato: il fieno ricopriva e nascondeva le ruote, così come i quarti posteriori dei buoi, e in cima al fieno si trovava Giuseppe, in maniche di camicia e appoggiato a un forcione. Si chinò in avanti quando le vide, rispondendo ai loro saluti con un volto impaziente e sorpreso. «Oh, fai attenzione, fai attenzione!» gridò Miss Blessing, quando il carico entrò nella porta del granaio, ma Giuseppe aveva già piegato le ginocchia e abbassato le spalle, poi il carro

si fermò sul pavimento del fienile; Giuseppe scivolò leggermente su un fascio di fieno, scese la scala verticale, e un momento dopo stava stringendo loro la mano.

«Abbiamo mantenuto la nostra promessa, vedi», disse Miss Blessing. «Siete state già a casa?» chiese Giuseppe, guardando Anna: «Oh, per più di un'ora, e ceneremo con te.»

«Dennis!» esclamò Joseph, voltandosi verso il fienile, «lasciemo qui il carico stanotte.»

«Quanto sta meglio un uomo in maniche di camicia che in abito da sera!» disse Miss Blessing in disparte ad Anna Warriner, ma non con un tono così basso che impedisse a Giuseppe di sentire quella frase.

«Ebbene, Julia, tu sei diventata perfettamente campagnola! Non ho mai visto niente di simile!» le rispose Anna. Giuseppe si rivolse di nuovo verso di loro, con un brillante scintillio sul viso. Colse gli occhi di Miss Blessing, pieni di ammirazione, prima che le palpebre calassero modestamente su di essi.

«E così avete già visto casa mia?» disse, mentre camminavano lentamente verso la casa «Oh, neppure la metà ancora!» rispose lei con un tono basso e serio: «Un posto così bello e tranquillo come questo non può essere apprezzato tutto insieme. Quasi vorrei non averlo visto: come farò quando dovrò tornare ai marciapiedi caldi, ai mattoni lucidi, alla polvere e alla vuota vita artificiale?» Cercò di controllare un sospiro, ma ci riuscì solo parzialmente.

Poi, con uno sforzo improvviso, rise leggermente, e aggiunse: «Mi chiedo se tutti non vogliano qualcosa di diverso? Adesso, Anna, qui, penserebbe che è una cosa celestiale cambiare luoghi con me.»

«Con tutti i privilegi che hai!» si lamentò Anna. «Privilegi?» rispose Miss Blessing. «Il privilegio di sentire lo scandalo, di essere giudicata per il vestito che indossi, di imparare l'educazione artificiosa e i comportamenti da tenere in società, invece delle buone qualità degli uomini e delle donne? No! Voglio una vita indipendente.»

«Solo?» suggerì Miss Warriner. Joseph guardò Miss Blessing, che non diede alcuna risposta: la sua testa era girata, e lui poteva capire che lei doveva sentirsi ferita dall'indelicatezza di Anna.

In casa, nel frattempo, Rachele Miller e Lucy erano state occupate in faccende domestiche. La prima, tuttavia, aveva visto la sua solita calma così scossa dalla conversazione in giardino, che nonostante la prudente decisione di restare in silenzio, non poteva trattenersi da una domanda o due. «Lucy», disse lei «come trovi

queste feste di sera alle quali sei andata?»

«Sono vivaci e piacevoli, almeno tutti dicono così.» «Ne farete altre?» «Sembra che sia il desiderio comune», disse Lucy, improvvisamente esitante, trovando gli occhi di Rachele fissati con forza sul suo viso.

Rachele restò in silenzio per un minuto, organizzando il servizio di tè; ma le chiese ancora: «Pensi che a Joseph piacerebbe invitare i giovani qui?»

«Ve lo ha detto lei!» Lucy esclamò, con una non finta irritazione. «Miss Rachele, non preoccupatevi per questo neppure per un momento, nessuno se lo aspetta da voi!»

Lucy sentì immediatamente che la sua espressione era stata troppo francamente esplicita; ma neppure la coscienza di questo fatto le consentiva di comprenderne gli effetti. Rachele si corresse un po' e disse: «Veramente?» in nient'altro che un tono amabile. Andò all'armadio e tornò prima di parlare di nuovo. «Non ho detto che qualcuno mi ha detto,» continuò lei; «è probabile che Giuseppe possa pensarci e non capisco perché le persone dovrebbero aspettarsi che io mi metta di traverso ai suoi desideri.» Lucy era così stupita che non poteva rispondere immediatamente; e l'ingresso di Giuseppe e delle due signore impedì ogni ulteriore opportunità di chiarire quello che Lucy sentiva come un inopportuno fraintendimento.

«Devo dare una mano anche io!» esclamò Miss Blessing, entrando in cucina dopo Rachele. «Almeno questa è una cosa che possiamo imparare in città. Infatti, se non fosse per il tenere bene la casa, dovrei sentirmi terribilmente inutile.»

Rachele disse che non c'era bisogno di aiuto, ma fu inutile. Miss Blessing aveva una risata e una risposta viva per ogni rimostranza, e si diede da fare in un modo che diede l'impressione che stesse facendo molto.

Giuseppe non poteva credere ai suoi occhi quando scese dalla sua stanza in abbigliamento fresco e osservò che la zia non solo era così ben assistita, ma sembrava esserne contenta. Lucy, che sembrava poco a suo agio, si era ritirata dal tavolo e stava seduta in silenzio accanto alla finestra. Ricordando la loro conversazione di poche sere prima, lui sospettava che lei potesse essere momentaneamente infastidita per colpa della zia; Lei aveva meno fiducia, forse, nei modi vincenti e naturali di Miss Blessing. Così il silenzio di Lucy non gettò alcuna ombra sull'allegria di Giuseppe: non si era mai sentito così felice, così libero, così entusiasta di assumere ruolo di

chi riceve ospiti. Dopo le prime formalità che seguirono il prendere posto a tavola, il pasto andò avanti con meno del consueto decoro. Giuseppe, anzi, dimenticò i suoi doveri, che sua zia fu obbligata a ricordargli di tanto in tanto. Miss Blessing era entusiasta della crema e del burro e della marmellata, e Rachele Miller trovò estremamente piacevole che il suo lavoro fosse apprezzato. Anche se faceva sempre del suo meglio per amore di Giuseppe, sapeva che gli uomini hanno gusti rozzi e indifferenti in quelle cose.

Quando il pasto finì, Anna Warriner disse: «Porteremo con noi Lucy fino all'incrocio delle strade, quindi avremo solo il tempo di tornare a casa al tramonto.»

Prima che il carro fosse pronto, tuttavia, un altro carro si avvicinò lungo la strada. Elwood Withers saltò giù, diede a Giuseppe una forte stretta con la sua mano potente, salutò rapidamente gli altri e si rivolse in particolare a Lucy: «Stavo andando a una riunione di borgata all'Angolo», disse lui; «ma Bob Warriner mi ha detto che eri qui con Anna, quindi ho pensato di potere risparmiare a loro un giro inutile, venendoti a prendere io stesso. » «Grazie, ma mi dispiace che tu debba andare così lontano dalla tua strada» disse Lucy. Il suo volto era pallido, e nel sorriso che accompagnava le parole c'era un'evidente costrizione:

«Oh, sarebbe andato due volte più lontano per la compagnia», osservò Anna Warriner. «Saresti venuta con me e saremmo andate via, ma Elwood ha una buona pretesa su di te.» «Non ho alcuna pretesa, Lucy», disse Elwood, piuttosto tenace. «Andiamo, allora», furono le parole di Lucy. Si alzò, e i quattro furono presto seduti nei due carri. Si allontanarono nel sole basso, una coppia che chiacchierava e rideva felicemente fino a quando si poterono sentire, l'altra singolarmente grave e silenziosa.

Capitolo 5

La sera di Elwood e quella di Giuseppe

Per mezzo miglio Elwood Withers seguì il carro con Anna Wariner e la sua amica; poi, alla curva della valle, le loro strade si separarono e Lucy e lui rimasero soli. La luce morbida della deliziosa serata estiva era intorno a loro; l'aria, raffreddata dalla corrente che si allargava e soffiava gentilmente accanto al loro cammino, era piena di tutti gli odori sani del prato e ogni fattoria nelle valli laterali dove passavano era un quadro di felicità tranquilla. Ma Lucy aveva sospirato prima di esserne consapevole, un respiro debole e tremolante, che arrivò però all'orecchio sensibile di Elwood. «Non sembra che tu stia molto bene, Lucy» disse lui.

«Perché ho parlato così poco?» chiese lei.

«Non solo, ma ... ma ho quasi paura che il mio arrivo, per te, non sia stato una cosa gradita. Non so ...» ma qui si confuse e non terminò la frase.

«In effetti, era molto gentile da parte tua», disse lei. Questa non era una risposta alla sua osservazione, e entrambi pensarono che non lo fosse.

Elwood colpì il cavallo con la frusta, poi improvvisamente tirò le redini sull'animale sorpreso. «Via!» Esclamò, con un tono quasi feroce: «A che serve il mio tergiversare in questo modo?» Lucy trattenne il respiro e strinse le mani sotto il suo scialle per un attimo. Poi si fece più calma e aspettò che parlasse lui. «Lucy!» continuò lui, rivolgendosi verso di lei, «hai il diritto di credermi uno stupido, posso parlare di più con qualcun altro, più liberamente che con te, e la ragione è che voglio dirti di più che a qualsiasi altra donna! Non serve a nulla essere un codardo, è una cosa di-

sperata quella che sto per fare, ma deve essere fatta. Non hai mai indovinato come mi sento nei tuoi confronti?»

«Sì», rispose lei, molto tranquillamente.

«Beh, che cosa ne dici?» Cercò di parlare con calma, ma il suo respiro divenne pesante e duro e le parole suonavano rauche. «Ti dirò, Elwood», disse lei, «che perché ho visto il tuo cuore, ho osservato i tuoi modi e ho studiato il tuo carattere. Ti trovo onesto e virile in tutto e così tenero e fedele che vorrei poter ricambiare il tuo affetto nella stessa misura».

Un bagliore, come di fulmini, passò sopra il volto di lui. «Oh, non fraintendermi!» disse lei, la sua calma l'abbandonava: «Ti stimo, ti onoro, e questo mi rende più difficile sembrare ingrata e insensibile, quando devo esserlo. Elwood, se potessi, ti risponderai come vuoi tu, ma io non posso.»

«Se aspetto?» sussurrò lui.

«Per perdere i tuoi anni migliori in una vana speranza! No, Elwood, amico mio – permettimi di chiamarti sempre così - anche io sono stata vigliacca, sapevo che si doveva pur arrivare a una spiegazione e mi sono ritratta dal dolore che avrei dovuto provare nel dare dolore a te. È una cosa brutta, meglio per entrambi che la cosa non si debba ripetere!»

«C'è qualcosa di sbagliato in questo mondo!» esclamò lui, dopo una lunga pausa. «Suppongo che tu non potresti costringerti ad amarmi più di quando io passa costringermi ad amare Anna Wariner o quella Miss Blessing, allora che cosa mi ha messo in cuore l'idea di amarti? Era Dio o il diavolo!»

«Elwood!»

«Come posso trattenermi? Come posso impedirmi di respirare? È forse una cosa che ho deciso io? Ecco che vedo una vita che fa parte della mia vita, che è una parte di essa come la mia testa o il mio cuore; ma non posso raggiungerla, - si allontana da me e forse si unirà ad un altro per sempre! O mio Dio!»

Lucy scoppiò in un così violento accesso di pianto, che Elwood si dimenticò del suo turbamento per lei. Non aveva mai assistito a un simile dolore, così gli sembrava, e il suo cuore onesto era pieno di rimorsi per averlo provocato.

«Perdonami, Lucy!» disse, molto teneramente circondandola con il braccio e portando la testa di lei sulla sua spalla; «Ho parlato con disperazione e malvagità, nella mia delusione, ho pensato solo a me stesso, e ho dimenticato che potevo farti del male con le mie

parole, non sono l'unico che ha questo tipo di difficoltà da sopportare, e forse se potessi vederci più chiaro - ma non lo so, posso soltanto vedere un'unica cosa.»

Lei si sentiva più tranquilla mentre lui parlava. Sollevando la testa dalla sua spalla, gli prese la mano e disse: «Tu sei un vero e nobile uomo, Elwood. È solo un dolore per me che non posso amarti come una moglie dovrebbe amare suo marito, ma la mia volontà è impotente come la tua.»

«Ti credo, Lucy», rispose lui tristemente, «non è colpa tua, ma non è neanche colpa mia. Mi fai sentire che la stessa regola vale per tutti e due noi, almeno per quanto riguarda l'agire su queste cose. Non devi dirmi che posso trovare un'altra donna da amare, soltanto il pensarlo mi fa male al cuore, sono più rozzo di te e più goffo nei miei modi.»

«Non è così! Credimi, non è così!» gridò Lucy, interrompendolo: «Hai mai cercato delle ragioni per spiegarti quello che provi verso di me? Non è forse qualcosa che non sembra dipendere da quello che sono, da quelle qualità che mi distinguono da altre donne?» «Come sai tutto questo?» chiese Elwood, «hai ...» iniziò, ma non finì la domanda. Si chinò silenziosamente in avanti, sollecitò il cavallo e Lucy vide che il viso di lui era molto rigido.

«Dicono», cominciò, trovando che lui non era incline a parlare, «dicono che le donne hanno un istinto naturale che le aiuta a capire molte cose, e credo che sia vero. Perché non puoi risparmiarmi la domanda di sulle ragioni che non ho? Se avessi voluto prendere tempo, e se avessi voluto prendere in considerazione la cosa, e cercare di dare spiegazioni, non ti sarei stata di auto: la cosa non sarebbe cambiata: suppongo che un uomo si senta umiliato quando questo problema si verifica per lui. Lui mostra il suo cuore e sembra che ci sia una richiesta alla donna, che egli ha scelto, di mostrargli il suo in cambio: il senso dell'ingiustizia è peggiore dell'umiliazione, Elwood, anche se non posso, proprio non posso fare altrimenti, avrò sempre la sensazione di averti fatto un torto.» «Oh Lucy» Mormorò, con una voce molto triste, ma non di rimprovero: «ogni parola che dici, mostrando che devo abbandonarti, rende solo la cosa impossibile per me. Ed è semplicemente impossibile che questa sia la fine della questione. Io so come le persone parlano di prove che ci vengono mandate per il nostro bene e che è la volontà di Dio e tutto questo. È un giudizio difficile, è vero: se sia per il mio bene o no, lo verificherò tra un

po'; ma posso scoprire la volontà di Dio solo provando la forza della mia volontà. Non essere preoccupata, Lucy! D'ora in poi non ho intenzione di dire o fare qualcosa che possa disturbarti, ma tu sei qui» (colpendosi il petto con la mano stretta) «e tu ci sarai quando arriverà il giorno, perché penso che sia necessario che venga e credo che verrà per riportarci insieme!»

Lei vedeva il bagliore del viso di lui nel crepuscolo che si addensava, quando lui si rivolse verso di lei e le offrì la mano, come poteva lei fare a meno di prenderla? Se una certa emozione dentro di lei tradiva il brivido del riconoscimento ammirato della potente e tenera natura dell'uomo, che improvvisamente riscaldava il suo sangue oppresso, non temeva che lui potesse trarre coraggio da quel segno. Avrebbe voluto parlare, ma non trovò parole che, venendo dopo quelle di lui, non sarebbero sembrate insieme fredde e implacabili, o troppo vicine al confine della speranza che lei avrebbe volentieri schiacciato. Elwood tacque per un po' e sembrava quasi che non aspettasse una risposta. Nel frattempo la strada lasciò la valle, salendo sul dorso delle colline che la chiudevano, dove il profumo di prato umido era lasciato dietro, e le brezze asciutte e calde, piene di un peculiare odore di campi di grano, soffiavano su di loro. Non erano lontani più di un miglio dall'Angolo, vicino al quale risiedevano i genitori di Lucy.

«Come sei arrivata ad andare a casa di Giuseppe oggi pomeriggio?» chiese, «non è stato un trucco di Miss Blessing?»

«Lei lo ha proposto, in parte per gioco, credo, e quando poi ha insistito per andarci, non sembrava che ci fosse un buon motivo per rifiutare.» «Oh, naturalmente no», disse Elwood; «ma dimmi adesso, onestamente, Lucy, che cosa capisci di lei?» Lucy esitò un attimo. «Forse è un po' capricciosa nei suoi modi, ma non dobbiamo dare giudizi troppo in fretta: l'abbiamo conosciuta così poco, i suoi modi sono molto amabili.» «Non lo so», osservò Elwood. «Mi ricorda di uno dei suoi vestiti, così increspato e arricciato, e pieno di nastri e di cose appiccicate sopra, che è impossibile capire esattamente di che cosa è fatto. Vorrei capire bene se ha un interesse per Giuseppe.»

«Per lui!» esclamò Lucy:

«Per lui, innanzitutto! Lui è innocente come un bambino di un anno. Non c'è un compagno migliore di Joseph Asten, ma la sua educazione era più adatta per una ragazza che per un ragazzo. Non ha ancora fatto le sue esperienze, ed è mia opinione che lei invece le abbia fatte.» «Cosa intendi con questo?» «Niente di ma-

le. È abituata al mondo, come a qualunque altra cosa. Lui pensa che il colore esterno corrisponda al sentimento interno, così funziona per lui, ma non riesco a capire che cosa sia quella ragazza sotto i suoi modi piacevoli, e lui non crederà che sotto ci sia qualcos'altro di lei. Detto tra noi, lei non ti piace, l'ho visto quando te ne sei andata, anche se in quel momento vi stavate baciando.» «Che ipocrita devo essere?» Gridò Lucy, piuttosto ferocemente. «Nemmeno un po'. Le donne si baciano mentre gli uomini si stringono la mano. Tu non vai in giro a dire: Julia cara! come Anna Warriner.» Lucy non poté trattenersi dal ridere. «Quanto a questo», disse lei, «basta, Elwood! Mi piacerebbe piuttosto che tu pensassi di avere ragione senza dire altro su di lei stasera.» Lei sospirò stancamente, non tentando di nascondere la sua stanchezza e la sua depressione. «Beh, beh!» rispose lui: «non ti assillerò più con argomenti sgradevoli. Sei quasi a casa, adesso, e presto ti sarai liberata da me. Non c'è bisogno che ti dica, Lucy, che se mai avrai bisogno dei servizi di un amico, dovrai pesare a me, perché io temo che tu non ti senta libera di farlo; ma dovrai considerare tutto quello che posso fare per te anche senza che tu me lo chieda.» Senza aspettare una risposta, lui diresse il suo cavallo al cancello della casa di lei, l'aiutò a scendere, e disse «Buona notte!» e si allontanò.

Una così singolare irrequietezza prese possesso di Giuseppe, dopo la partenza dei suoi ospiti, al punto che la serata tranquilla della fattoria diventò intollerabile, sellò il suo cavallo e si avviò al villaggio, prontamente inventando una commissione da fare che motivasse quel viaggio a lui stesso e a sua zia.

I movimenti regolari dell'animale non allontanavano i moti inquieti del suo animo, ma davano un certo sollievo dando loro una maggiore larghezza e una forma più definita. L'uomo che cammina è soggetto al potere del suo corpo, che è come Anteo,¹ che si muove in avanti solo per mezzo del peso che lo lega alla terra. C'è un blocco di tutti i suoi pensieri, un senso di restrizione e di impotenza sempre presente. Ma quando quell'uomo è sollevato al di sopra del suolo, con l'aria sotto i suoi piedi, e si muove rapidamente senza sforzo, la sua mente, come un Mercurio sospeso, si poggia su calzari alati. Sente la liberazione di poteri nuovi e velo-

¹Nella mitologia greca, gigante figlio di Posidone. Ricevendo forza dal contatto con sua madre, la Terra, vinceva facilmente tutti quelli che incontrava e con i crani delle sue vittime decorava il tempio paterno. Fu vinto da Eracle, che lo tenne sollevato dal suolo e lo strozzò.

ci; orizzonti più vasti si allargano intorno alla sua visione interna; gli ostacoli sono misurati o trascurati; la forza brutale sotto di lui carica tutta la sua natura con un'elettricità più vigorosa. La forza vitale nuova, calda e sana, che riempiva il corpo di Giuseppe fino all'ultima diramazione di ogni suo nervo e di ogni sua vena, il ronzio di quegli spiriti della vita che, mentre costruiscono la loro dimora gloriosa, marciano come in una processione trionfale attraverso i loro passaggi segreti, e radunano tutti i fantasmi più belli dei sensi, nelle loro camere completate - costituivano, molto più di quanto sospettava, un elemento della suo turbamento. Questo era il sostegno forte sul quale la sua mente e la sua anima rimanevano in equilibrio, al di sopra dell'atmosfera chiusa dalla quale egli sembrava allontanarsi, mentre cavalcava. La grande gioia della vita umana lo riempì e lo stupì; tutte le possibilità di azione, di piacere e di emozione nuotavano davanti alla sua vista; tutto ciò che aveva letto o ascoltato di carriere individuali in tutte le epoche, in tutti i climi e in tutte le condizioni di razza, le immagini abbaglianti delle terra che ha miriadi di luoghi, che devono essere conquistati da chiunque abbia osato arbitrariamente cogliere la libertà in attesa della conoscenza, fluttuavano attraverso il suo cervello. Finora una coscienza non nata dalla sua stessa natura, un carceriere del pensiero, molto bello e con la faccia da santo, ma comunque un carceriere, aveva fatto la guardia in modo rigoroso su ogni movimento della sua mente verso l'esterno, toccando dolcemente la speranza e il desiderio e l'immaginazione, quando raggiungevano una certa linea, dicendo: «No, non andare oltre: è proibito.» Ma adesso, con un palpitare forte e involontario, si ritrovò al di là di quella linea, con tutti i territori mai oltrepassati dall'uomo che si estendevano verso un orizzonte illimitato. Si alzò sulle staffe, allargò le braccia, sollevò il viso verso il cielo e gridò: «Dio, vedo quello che sono!»

Era solo un'apparizione dalle tenebre, come di un paesaggio colpito da un fuoco dorato o da un fulmine. «Che cosa è», pensò, «che sta tra me e questa visione della vita? Chi ha costruito un muro di leggi immaginarie intorno a questi bisogni, che sono in se stessi leggi inesorabili: il mondo, la carne e il diavolo, dicono loro, come in un avvertimento. Un mondo luminoso e senza limiti, la mia casa, il mio campo da gioco, il mio campo di battaglia, il mio regno da conquistare! E questo corpo che mi dicono di disprezzare, questa dimora di fango destinata a perire, che è così intimamente me stesso, che il suo stare bene e il suo piacere mi rallegrano fino

al più profondo dell'anima: è la dimora più adatta perché vi abiti un angelo. Non dovranno forse tutti i suoi sensi affamati essere nutriti? Chi deciderà per me - se non io stesso - sulle sue richieste? Chi può giudicare per me quale forza deve essere esercitata, quale piacere deve essere goduto, quale crescita deve essere favorita? Tutto intorno a me, ovunque, ci sono mezzi di gratificazione, non devo fare altro che sollevare la mano e afferrarli, ma una cella stretta, costruita anni fa, mi racchiude ovunque io vada!»

Questa era la vaga sostanza dei suoi pensieri. Era la vecchia lotta tra la vita primitiva e selvaggia, come il primo uomo può averla sentita - e i suoi molti padroni: le affermazioni di principio e la volontà di resistere, entrambe tanto più feroci perché tanti poteri avevano strumentalizzato la loro forza. Quando tornò ad essere la persona che era di solito, rinfrescato da questa fuga temporanea, Giuseppe si chiese se gli altri uomini condividessero lo stesso desiderio e la stessa impazienza; e questo spostò le sue meditazioni su un altro canale. «Perché gli uomini nascondono così accuratamente ciò che c'è di più profondo e di più forte nella loro natura? Perché viene rivelato così poco della lotta e dell'esperienza spirituale? Il convertito ammette pubblicamente la sua esperienza peccaminosa e cerca di spiegare l'entrata della grazia nella sua natura rigenerata; l'ubriacone pentito sembra provare un vero piacere nel considerare degradata e scandalosa la sua condizione precedente, ma l'apertura della vita individuale alla conoscenza del potere e della passione e di tutte le possibilità del mondo è tenuta più segreta del peccato. L'amore è nascosto come se meritasse un rimprovero, l'amicizia è trattenuta, perché non esprima troppo esplicitamente il suo calore, la gioia e il dolore, il dubbio e l'ansia vengono repressi quanto più possibile: un grande coperchio si chiude sulla razza umana: gli uomini devono penosamente piegarsi e scivolare in basso, invece di stare in piedi con solo il cielo di Dio sopra le loro teste. Io sono solo, ma non so come piangere per i miei compagni, le mie parole non sarebbero comprese, o, se lo fossero, non troverebbero risposta. Solo un cancello è aperto per me, quello che conduce all'amore della donna. Lì, almeno, ci deve essere una così intensa, una così intima simpatia da rendere possibile la reciproca rivelazione delle vite!»

Pieno di questa sola certezza, che, quanto più ci pensava, tanto più gli sembrava essere la sua più prossima possibilità di aiuto, Giuseppe cavalcò lentamente verso casa. Rachele Miller, che aveva aspettato impazientemente il suo ritorno, notò che il suo viso

era assorto ma attribuì il fatto ad una causa molto diversa. Era quindi meravigliosamente rafforzata nell'idea di dirgli della festa serale; tuttavia, l'avvicinamento alla questione era così lento e allusivo, che Giuseppe non poté immediatamente capirlo.

«È qualcosa! È un passo!» disse tra sé; poi rivolto verso di lei con una vera soddisfazione in volto, aggiunse: «Zia, sai che io non ho mai veramente avuto la sensazione finora di essere il proprietario di questa proprietà? Sarà più di una casa per me dopo che avrò ricevuto i vicini come miei ospiti, questa proprietà mi ha sempre controllato, ma adesso deve servirmi.» Rise con grande buon umore e Rachele Miller, nel suo cuore, ringraziò Miss Julia Blessing.